

COME A RICORDARMI NEL TRAPASSO

Disancorati mi scorrono i giorni
a pari passo con l'esile mia voce
come a ricordarmi nel trapasso
l'ultima luce accesa del cammino.

Quanti anni sono morti
in questo breve tempo di sussurri,
quanti anni sono andati come fumo
bruciati come alberi nel fuoco;

quanti anni son passati
in questo silenzio atroce di richiamo,
in quest'assillante scena
dal solito finale.

Ed ora dopo l'ultima salita
su strada che si ferma ad un pendìo,
sento nell'aria sibili di vento
in urli che mi rubano momenti.

SOLO, IN MEZZO ALLA CITTÀ

E quando la notte fu vicina
a quest'enorme giungla di cementi
sentii l'ultima tempesta d'auto passare,
l'ultimo canto d'allodola posata.

Poi,
l'ultimo silenzio — profondo e breve —
mentre una pioggia di meteore cadeva
dall'argine di un cielo tenebroso.

Fu voglia di volare in quel diluvio,
di rotolare l'ultimo pensiero
in quell'oasi sperduta;
solo, in mezzo alla città.

SENTIRSI A VOLTE

Sentirsi a volte
come un'ombra di paura
sotto esile luce di lontanissime stelle,
sentirsi frustrati
come il giorno che segue quel giorno
dove tutto si veste d'errato,

è
come quando in un angolo immenso
d'una piccola stanza
la voce che vaga
non veste i silenzi
di gracile pianto di bimbi,

ma
di eterno dolore fecondo
di schegge appuntite d'attesa.

FELICE GIUDICI - Como

Bruma autunnale

Olio su tela, cm. 60 × 70



QUEL LEMBO D'ARIA E DI TERRA

Quando ascolto nell'aria
il gelido suono del vento
e zittisce
l'ultimo canto del vecchio momento
e poi nell'oscuro tormento del tardi
il verso del vento
tramuta in un'eco lontana
e nei dintorni la quiete
dipinge lo spazio con lievi frammenti
io
traforo
con occhi umidi e rossi
lo spazio e l'immenso,
la lunga distesa di campi
vestita d'alberi e spiche,
fino a scorgere tra luce morente
quel lembo d'aria e di terra
dove ho sparso il mio primo vagito.

NON CANTATE IN QUESTI LUOGHI

Ho tracciato nell'ampiezza d'uno sguardo
un volo che conduce all'infinito
misurando nel silenzio delle nubi
interminabili chilometri di spazio,
ho visto nella luce, alla deriva,

simili a dirupi,
brevi tratti di sconfinati vuoti
e tutto fu contrario
a l'umile mia attesa

a cuore ormai illuso.

Non cantate in questi luoghi
voi che lacerate ali alle colombe,
non chiamate a voce alta, nelle notti,
il nome di chi l'ombra non traspare,
se potete liberate gli occhi
dietro a voli bianchi nel profondo

— oltre l'orizzonte —

quando il mare s'alza di livello
e tagliuzzate in briciole sottili
il guado immenso dell'oscurità.

Non cantate in questi luoghi devastati,
in questa terra dileguata dalla nebbia,
dalla rabbia,

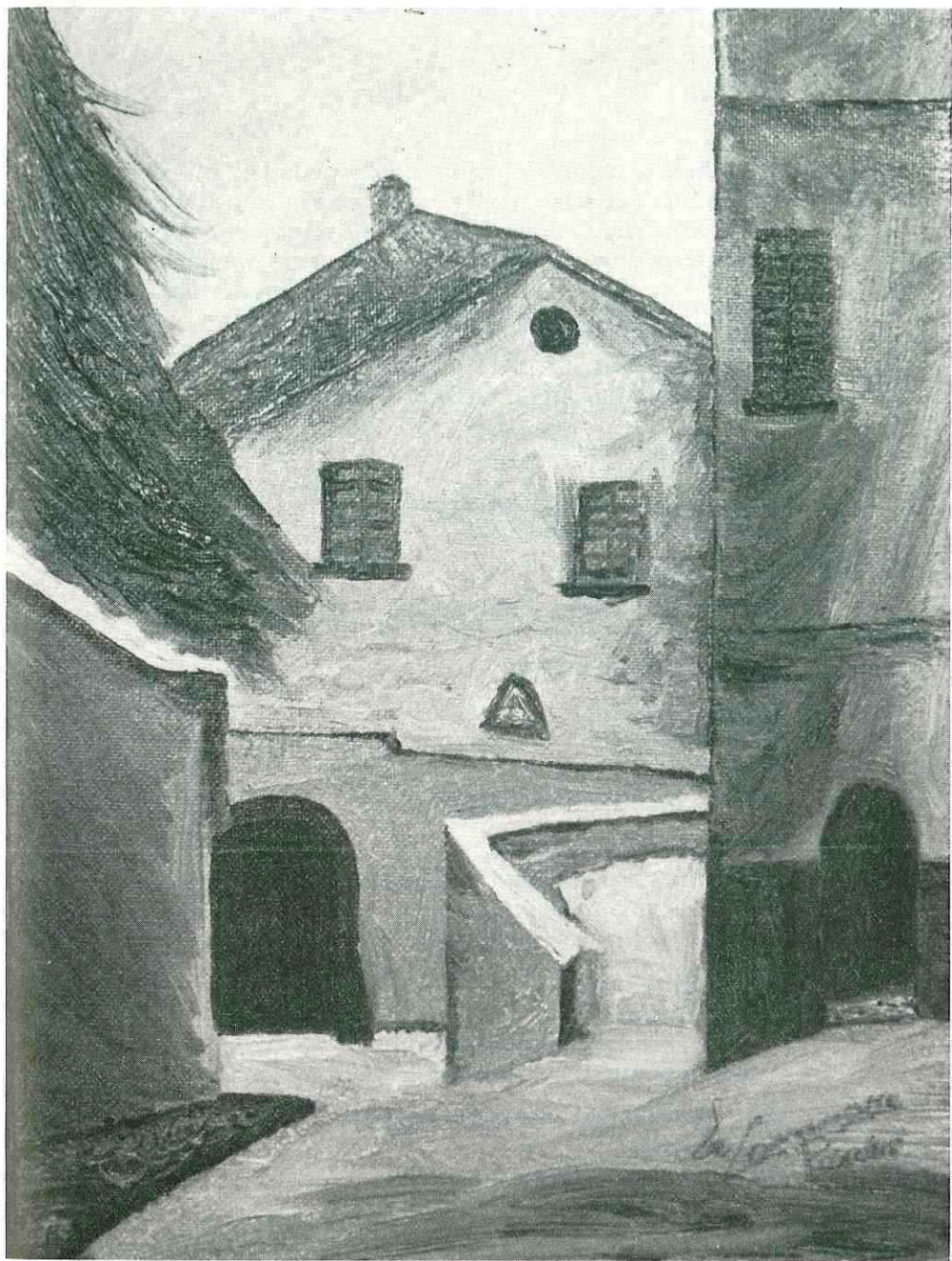
dall'attesa di una luce incontrastata;
se potete... amate... sciogliendo dai confini chiusi
i pochi semi colorati d'anime.

ROSARIO LA COMMARE - Como

Angolo pittoresco

Olio su tela, cm. 18 x 24

di proprietà del Sig. La Commare Giuseppe



FORSE DOMANI...

Al di là della notte;
dal mattino alla sera
cammino, senza tempo,
in una terra di «macerie».

Non vi sono più case
ai lati delle strade
né prati, né fiori,
né bimbi che rincorrono farfalle.

Non esiste più gente
intorno al vuoto
dove dormono, secchi, gli alberi
e nude l'ombre delle chiese.

Al di là della notte;
quando serro stretti i miei occhi
e rincorro, nel tempo,
ogni più vecchio ricordo,

rivedo alte le case
ai lati delle strade;
rivedo i prati, i fiori,
i bimbi che rincorrono farfalle;

rivedo gli alberi inverditi,
ombre maestose intorno alle chiese,
gente silenziosa nelle piazze
e voci di preghiera verso il cielo.

Povera gente mia
che non dorme
tra corse ripetute in questo tempo
e passi di pensiero nel futuro.

Ma... se è così che correranno i giorni,
forse domani
tra cieli senza ali di colori

e aria sempre gelida d'orrore,
l'alba e la genesi
saranno appesi a fili di cotone
come un lieve azzurro autunnale
tra nubi con minacce d'uragano.

ATTENTATO

Quando luce si sfalda
dall'ultima goccia di vita
ed il tempo fluisce
nel suo debole passo d'amore.

Quando il sangue di un Cristo
non si stacca dai muri
o dal terriccio dei margini sporchi,
dove fiamme di spari
hanno rotto nel tempo di un urlo
l'attonito rito di un mondo
ogni imploro che vaga nell'aria
in cerca di luce nei cieli
è come acqua nell'acqua,
come fuoco nel fuoco,
come strisce strappate da un corpo
in una morte di breve agonia.

CON LA MENTE VICINA AL SIGNORE

Quando l'alba si sveglia rabbiosa
e nell'aria non scorgi l'azzurro,
non urlare frugando nel vuoto
alla luce svanita nel nulla.

Quando trovi in un angolo freddo
il relitto di un vecchio lasciato
non gettare scottato dal rogo
le tue ire alla croce che brucia.

Il tuo sguardo proteso nell'alto
— con la mente vicina al Signore —
potrà darti una striscia di cielo
e un vecchio baciato dal sole.

MARIO LAMPERTI - Lurate Caccivio

Piazza S. Pietro - Roma

con la sovrastante basilica

Arte paglierina singola

Paglia, colori naturali, cm. 95 × 70

Funzioni: strumentale, rappresentativa, personale



IN CHIESA

Nell'ampio spazio d'una casa
dove tutto appare a mezz'aria
vestita di rosa, d'oasi e silenzi,
avvolto da canti che m'inebriano
nulla mi distoglie gli occhi
da sguardi fissi verso il cielo.

Disancorato e quieto,
con mani strette e cuore
 alla preghiera
e nell'immensità di un attimo
 che ingoia,
mi sento come assorto
mentre cammino piuma e vagabondo
tra alberi e prati verdeggianti.

Nulla si muove accanto a me
nel tempo che mi esula dal mondo
solo un soffio mi sfiora;
il tuo fiato oh, Signore.

MI È SACRA QUEST'ORA

Mi è sacra quest'ora beata
a pascolo d'ombre di avida luce,
a rievocare in dissoluta quiete
i giorni lunghi morti nella brevità.

Mi è sacra quest'ora
che mi porta a frugare ricchezze
nelle tasche di stoffa mediocre,
nella stanza dai muri crepati,
che m'induce, attraverso i silenzi,
a riesumare momenti sepolti
dalla mente di triste poeta
con il cuore gonfio di padre.

Mi è sacra quest'ora di penombra
che mi lascia rincorrere gli anni
a ritroso nel tempo
attraverso intemperie e deserti
tormentati dal pianto dei vinti;
e non so quale stella rubare
per deporre i miei poveri giorni.